

**Fiumicino
Disagi
per gli
scioperi**

ROMA. Cancellazioni, file ai banchi di accettazione e attese per il ritiro dei bagagli ma anche ritardi contenuti per quanto riguarda i voli avvenuti: queste le conseguenze all'aeroporto di Fiumicino per lo sciopero di dieci ore, dalle 14 alle 24, del personale di terra della società di gestione aeroportuale di Roma aderente a Cgil, Cisl e Uil e a cui partecipano anche gli appartenenti alla Cisl. Nelle prime quattro ore di sciopero, dalle 14 alle 18, sono stati effettuati complessivamente tra Alitalia e compagnie straniere, 36 arrivi e 18 partenze su 48 arrivi e 40 partenze previsti in una normale domenica. L'Alitalia - il cui personale è regolarmente al lavoro, risente comunque dello sciopero. Il programma di emergenza previsto per ieri dalla compagnia di bandiera prevedeva lo svolgimento di circa il 50 per cento dei voli tra cui tutti gli intercontinentali anche se con orari leggermente modificati. Garanziti in gran parte anche i collegamenti con le isole. Per quanto riguarda le compagnie straniere si registrano, al momento, una cancellazione e due voli anticipati ad orari precedenti all'inizio dello sciopero. In compenso i ritardi sono stati leggermente inferiori rispetto a precedenti scioperi da lavoro e sono stati in media di 15 minuti.

Attese si sono registrate ai banchi di accettazione e ai banchi di ritiro bagagli e ai banchi di accettazione, mentre hanno funzionato, anche se a ritmo ridotto, i servizi in pista.

Ieri mattina si sono astenuti dal lavoro anche i piloti dell'Appi - dalle 6.30 alle 7.30 - e i settori Boeing 747 e A300 - dalle 10 alle 14 - . Questi scioperi, iniziati l'altro ieri e che continueranno con le stesse modalità rispettivamente fino al 14 marzo e al 25 febbraio, non hanno però avuto conseguenze rilevanti. Restano congelate, infine, anche le giornate di sciopero indette dalla Cisl del 22, 23, 24 e 25 febbraio per gli addetti ai compiti non operativi.

**Ha confessato l'omicida
del giovane tossicodipendente trovato
bruciato venerdì scorso
in una discarica alla periferia di Roma**

**«L'ho torturato
per sette ore e lo farei ancora...»**

«L'ho ucciso perché mi angariava». Ha un volto e un nome il regista e protagonista di uno dei delitti più agghiacciati della storia del crimine. A seviziarlo e massacrare, giovedì scorso, Giancarlo Ricci, ventiseienne, tossicodipendente e piccolo boss del quartiere periferico della Magliana, è stato Piero De Negri, sardo trentaduenne, titolare di un negozio di toilette per cani. Ha confessato ieri mattina.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Nella mente dell'assassino, in un primo momento, l'epilogo doveva rappresentare il logico corollario di quella sequela di atrocità. «Volevo esporlo in piazza alla Magliana. Avevo pensato di appendergli al collo un cartello con la scritta "ecco il pugile"». Poi ho preferito bruciare il cadavere e gettarlo in una discarica. Lo scempio estremo è stato evitato. Il corpo continuava a colpire e ad infierire su quel corpo ricoperto di sangue. «Avevo preso una dose di cocaina per darmi coraggio», confessa.

La cocaina rappresenta anche l'esca con cui ha attirato Giancarlo Ricci nel suo negozio, deciso a vendicarsi una volta per tutte. «Vieni - dice Piero De Negri al giovane quel giovedì pomeriggio -. Aspetto un trafficante siciliano con una grossa partita di cocaina. Se il nascondi nel mio negozio, lo rapirò e poi facciamo metà». L'ex pugile accetta. Forse architetta di tenere tutto per sé, a colpo concluso. Non sarebbe la prima volta che gioca un tiro simile a quel complice-succube. Entra e si acciuga in una gabbia per cani. E qui comincia il suo calvario.

Piero De Negri chiude la gabbia a chiave. Giancarlo

Ricci finalmente capisce: è in trappola. Infuriato, sfonda a testate la gabbia. Ma De Negri lo colpisce. Una prima, volta, una seconda, e va avanti così, senza requie. Per sette ore. Quando è impossibilitato a reagire, lo lega ai ganci su cui si appendono i cani che devono essere lavati, facendo su quel corpo tutto quello che una fantasia esaltata gli suggerisce.

Vuole che la sua vittima soffra, che si renda conto di quello che gli sta accadendo. Gli spruzza di benzina le ferite, che «cauterizza» bruciandolo per evitare un'emorragia. E colpisce, brucia, amputa. Dalle 14 e 30 alle 21 e 30. «Sembrava uno zombie. Non moriva mai. Alla fine, esasperato, gli ho spalancato la bocca con un "pappagalio", gli ho spezzato tutti i denti e gli ho cacciato in gola i genitali che gli avevo amputato», confessa senza trarre emozioni Piero De Negri. «Gli ho anche tagliato le orecchie come ai dogman - continua - volevo farlo rassomigliare a un cane». E la sagra dell'orrore continua: spinge a forza nell'ano della vittima una delle dita amputate; altre due dita le mette negli occhi di Giancarlo Ricci, ormai cadavere sfigurato e vilipeso.

La cocaina è un odio inestinguibile. Un cocktail micidiale guida Piero De Negri nella sua raccapricciante vendetta. «Poi ho dato fuoco al cadavere e l'ho gettato in una discarica», conclude il suo racconto nell'ufficio della questura, tra fumo, stupore e imbarazzo, e subito aggiunge: «Lo rifarei». Anche gli inquirenti sono a disagio di fronte a tanta efferatezza. «È il primo caso del genere negli annali



La discarica dove è stato rinvenuto il corpo del giovane torturato e bruciato

della criminalistica italiana», assicura Rino Monaco, capo della squadra mobile.

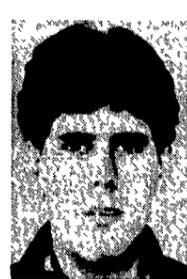
Efferatezza e particolari macabri che sembrano tratti da un rituale mafioso. E venerdì mattina si pensava a Giancarlo Ricci come alla vittima di una vendetta per uno «sgarro». Tra i palazzoni di cemento della Magliana, a poca distanza dal Tevere, circolano voci, indiscrezioni. Cinque milioni, un quantitativo di cocaina «soffitto» ad una banda di trafficanti. «La droga, qui, è un fiume in piena», commentano amareggiati gli abitanti della Magliana. E su quel fiume scivolano le esistenze di Giancarlo Ricci, di tanti altri giovani come lui, alla deriva tra sogni infranti e le angustie del presente, facili prede del vortice della tossicodipendenza.

Lo «sgarro», la mafia, ipotesi verosimile. La Magliana è terra di conquista per gli spacciatori. Ma le tracce di Giancarlo Ricci, uscito di casa alle otto di quel giovedì, conducono tutte verso «Mambly», negozio di toilette per cani, in via della Magliana 253, poco distante da via Valano, dove l'ucciso abitava con la famiglia, e da dove era uscito dicendo che sarebbe tornato per pranzo.

Lo «sgarro». Quel corpo bruciato e deformato rinvenuto nella discarica di via Belluzzo, uno stretto fesso a ridosso della ferrovia, accreditato quasi «ipotetica». Ma al centro della trama c'è sempre «Mambly». Un ragazzo avrebbe accompagnato fin lì Giancarlo Ricci. E lì si perdono le sue tracce. Il testimone esce fuori al termine di un'ottantina di interrogatori. Piero De Negri viene condotto in questura, e qui comincia a narrare la sua verità.



Piero De Negri l'assassino



Giancarlo Ricci la vittima

**Rubavano insieme
per la droga**

Piero De Negri, Giancarlo Ricci: due vite parallele, contigue, note cupe di un tragico blues metropolitano. Vite violente, all'ombra della droga e della microcriminalità. Originario di Cagliari, sposato e separato, padre di una bambina, tossicodipendente, al riparo del suo negozio di toilette per cani, De Negri tesse rapporti con la mala locale. Così viene a contatto con Giancarlo Ricci, ex pugile, considerato per qualche tempo una «promessa». Ma sulla sua strada incontra la droga. E quindi Piero De Negri, con cui quattro anni fa organizza un furto in un negozio di abbigliamento del quartiere.

De Negri viene preso, finisce in carcere. Non fa il nome del complice. Che, però, ama la vita brillante, le auto di lusso, le moto di grossa cilindrata, come la Kawasaki su cui scortazzava negli ultimi giorni. De Negri esce, ma non ottiene una lira di quel bottino di 110 milioni.

Ricci fa valere la sua forza. È un bullo classico. A maggio viene anche gambizzato. De Negri, per lui, è preda facile. Lo vessa. Gli estorce di recente 200mila lire. Dice che così gli far a riavere lo stereo che gli hanno rubato. Svaniscono le 200mila lire, non torna lo stereo, che la polizia troverà a casa di Ricci.

**Ritrovato dopo un giorno
Per paura di Satana
caccia la moglie
e «rapisce» i figli**

PINEROLO. Alcuni mesi fa aveva cacciato di casa la moglie incinta, chiamandola «indemoniata». Poi, l'altro ieri, mentre le assistenti sociali inviate dal tribunale dei minori andavano a casa sua per prelevare i suoi figli e portarli in un istituto, il protagonista della storia di follia religiosa svoltasi nei pressi di Pinerolo, l'agricoltore trentenne Giorgio Percivali, ha preso con sé i suoi cinque bambini e si è allontanato da casa, dirigendosi verso la frontiera. La polizia però, dopo un giorno di ricerche, l'ha trovato nelle campagne vicino a Susa e, toltigli i bambini, tutti d'età fra gli uno e i sette anni, l'ha portato nell'istituto cui erano stati affidati. Pure, Percivali non s'è rassegnato: è andato lì, dove erano i suoi bambini, e urlando ha cercato di portarli via, ha preso a

botte un vigile, finché non s'è ritrovato prima in ospedale, poi nella caserma dei carabinieri. All'origine della pazzia del contadino piemontese la devozione a una santona di Pinerolo, Luciana Prompici. È una donna di 56 anni, che dagli anni Settanta riscuote il culto di adepti della zona di Pinerolo. Altri di loro hanno cacciato di casa le mogli, sotto il suo influsso. La moglie di Percivali subito dopo la sua scomparsa aveva detto: «Giorgio sotto l'influsso di quella donna picchiava i figli per esorcizzare il diavolo. Ora chissà cosa potrebbe fare...». È un fratello della «santona» ha spiegato: «Per Luciana siamo tutti indemoniati. Noi familiari in questi anni le abbiamo scritto delle lettere, perché non ci voleva vedere, ma sappiamo che prima le benediceva, poi le bruciava».

**Inquinamento
nell'Adriatico
schivato
per un soffio**



Una lunga operazione di soccorso coordinata dalla capitaneria di porto di Pescara ha evitato l'affondamento, nel mare Adriatico, di una motonave napoletana carica di 2600 tonnellate di nitrato di ammonio (un fertilizzante agricolo) scongiurando così il pericolo di inquinare la costa abruzzese. Il «Punta Catena», una nave della società armatrice «Comar» di Napoli, aveva lanciato l'Sos mentre si trovava in navigazione da Ravenna a Porto Torres ed era a circa 35 miglia al largo di Pescara. Pare che un'ondata d'eccezionale violenza sia stata la causa di una vasta falla in una fiancata. Dopo aver ricevuto la richiesta d'aiuto due motovedette della capitaneria del porto di Pescara e S. Benedetto del Tronto l'hanno scortata fino all'imbocco del porto di Ortona, dove la nave non è potuta entrare per il fondale troppo basso. Assistita da due rimorchiatori dell'Agip la «Punta Catena», che era ormai in procinto di affondare, ha ripreso la rotta verso sud mentre due elicotteri dall'alto aspiravano dal ponte più acqua di quanta non ne entrasse nella falla. La navigazione, resa difficoltosa dal mare agitato, s'è conclusa al tramonto nel porto di Marina di Vasto.

**Nonna
e nipotini
sequestrati
per un'ora**

Per frugare con più tranquillità in tutti i possibili nascondigli di una villetta alla periferia di Caltanissetta tre rapinatori hanno rinchiuso per un'ora e mezzo nonna e due nipotini nello sgabuzzino della casa. Rosaria Ragusa, di 74 anni e i due bambini sono stati liberati a notte tarda all'arrivo del proprietario dell'abitazione Tommaso Lamatrina 43 anni, figlio della donna e padre dei due piccoli di dieci e dodici anni. I malviventi probabilmente avevano studiato tutte le abitudini della famiglia e sapevano che spesso la sera nella villa restavano solo nonna e nipotini. Sapevano anche che Tommaso Lamatrina, di professione commerciante, tiene in casa grandi somme di denaro. Nonostante le minuziose ricerche però sembra che i rapinatori non siano riusciti a trovare il nascondiglio. Dopo qualche ora di ricerca la squadra mobile di Caltanissetta ha identificato e arrestato i responsabili della tentata rapina.

**Calabria
«Esecuzione»
nella piazza
del paese**

Un bracciante agricolo, Giuseppe Uliano, di 33 anni, incensurato, è stato ucciso a colpi di fucile, ieri mattina, nella piazza centrale di Serrastretta, un centro in provincia di Catanzaro. L'assassino, Nicola Filippis, 65 anni, è stato arrestato poco dopo l'omicidio. Aveva ancora in mano il fucile con il quale ha sparato al suo «rivale». Secondo le testimonianze di chi ha assistito all'agguato Giuseppe Uliano era in mezzo alla piazza e stava conversando come spesso fa una domenica mattina nei paesi con un gruppo di amici e conoscenti. Ad un tratto Nicola Filippis s'è affacciato dalla finestra della sua abitazione, al primo piano di un palazzo che si affaccia proprio sulla piazza, ed ha fatto fuoco contro Uliano. Giuseppe Uliano, ferito alla faccia e all'addome, è morto poco dopo il ricovero in ospedale. Nicola Filippis è stato rintracciato dai carabinieri di Lametia Terme poco dopo l'omicidio nelle campagne della zona. Aveva ancora il fucile in mano ed ha tentato inutilmente di fuggire. Uliano e Filippis avevano una vecchia rivalità per motivi d'interesse e proprio per ciò pochi giorni fa c'era stato un nuovo litigio.

**Non si ferma
all'alt:
ferito
da carabiniere**

Un giovane di 18 anni, Agapito Lettieri, è stato ferito alla schiena da un carabiniere perché non si era fermato all'alt. È successo ieri pomeriggio vicino alla caserma di Varcaturo sulla costa Flegrea. Il giovane ricoverato in ospedale è stato incomprensibilmente dichiarato in arresto. Agapito Lettieri era con un altro giovane a bordo di una «Golf» di colore nero. Giunti nei pressi della caserma i due giovani sono stati fermati dai carabinieri per un controllo. I due, invece di scendere e consegnare i documenti, sono fuggiti. Uno dei carabinieri ha sparato e ferito Lettieri che è stato poi soccorso. L'altro giovane è riuscito invece a fuggire.

**Bologna:
Manifestazione
delle guardie
giurate**

I sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero di 24 ore delle guardie giurate ed una manifestazione in piazza Maggiore, a Bologna, dopo l'aggressione di Casalicchio del Reno che è costata la vita ad una guardia, Claudio Beccari, 26 anni, bolognese e il ferimento di altre tre. L'assalto è avvenuto subito dopo che la squadra aveva ritirato il denaro della cassaforte esterna del supermercato «Coop» di Casalicchio del Reno. Continuano intanto le indagini per arrestare i responsabili e non si esclude la ipotesi terroristica del tentato «colpo».

CARLA CHELO

**La visita del comitato antimafia del Csm in Calabria
Drammatica denuncia di un magistrato**

«Possiamo solo contare i morti»

«In queste condizioni riusciamo solo a contare i morti». Così Carlo Macri, l'unico magistrato che ha fatto richiesta di incontrare il comitato antimafia del Csm, in visita in questi giorni in Calabria, ha descritto lo stato della giustizia di Reggio. Drammatico appello anche del sindaco della città dello Stretto Michele Musolino: «Qui la giustizia è quella della mafia». Oggi la delegazione sarà a Catanzaro.

ché - ha spiegato - da alcune pagine di processi emergono evidenti collegamenti tra elementi affiliati alla 'ndrangheta e massoni».

Il prof. Smuraglia, presidente del Comitato, in una improvvisata conferenza stampa ha spiegato che l'attenzione del Csm verso i problemi della Calabria non è scemata dopo l'adozione di una prima serie di provvedimenti. Provvedimenti che non sono stati sufficienti a «combattere efficacemente la criminalità organizzata». Per questo - ha detto - occorrono magistrati di esperienza con capacità e professionalità specifiche. Cosa questa che non è concessa dal principio dell'«inamovibilità» dei giudici. Quindi dobbiamo far ricorso ad uditori che, a due anni dall'insediamento, possono far domanda di trasferimento. Ecco: per evitare che questo patrimonio di esperienza vada perduto stia-

mo studiando alcune possibilità tra le quali quella di assegnare, a chi prolunga la permanenza in queste zone oltre il biennio, un punteggio che servirà per la carriera del magistrato». Ieri mattina il Comitato ha ricevuto il sindaco di Reggio Calabria, Michele Musolino, che sabato sera aveva chiesto di poter essere ascoltato. Al Csm Musolino ha sottolineato «la carenza della presenza dello Stato nell'affrontare i problemi reali della città». La giustizia viene amministrata con troppa lentezza ed in questo modo non serve a nulla. Da avvocato, in aprile, difenderò un imputato accusato in interesse privato in atti di ufficio per un episodio del 1973, cioè un fatto prescritto già prima di arrivare in tribunale.

«Ci sono disfunzioni - ha aggiunto Musolino - che non sono accettabili perché danno ulteriore spazio alla criminalità ed alla corruzione». Al

Comitato del Csm, pur non essendo materia strettamente di competenza dell'organo di autogoverno della magistratura, Musolino ha chiesto una maggiore velocità nell'istruzione e nel giudizio per reati contro la pubblica amministrazione. «Almeno per quelli evidenti, con tanto di firma in atti dichiaratamente illegittimi». Musolino ha pure ricordato di «essere entrato in polemica con il ministro degli Interni per avere sempre ritenuto più efficace, nella lotta alla criminalità organizzata, non l'invio di 300 nuovi agenti, ma l'assunzione di cento vigili urbani. Significherebbe avere 100 divise sul territorio e dare pane ad altrettante famiglie. E questo, nella situazione occupazionale di Reggio Calabria, sarebbe un grande risultato». Il Comitato del Csm oggi sarà a Catanzaro per incontrare i magistrati del capoluogo e quelli di Cosenza.

REGGIO CALABRIA. Solo un magistrato del circondario del Tribunale di Reggio Calabria (il dottor Carlo Macri sostituto procuratore della Repubblica di Locri) ha chiesto ieri di essere sentito dal Comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura, da sabato a Reggio Calabria. Il Comitato aveva deciso di dedicare la mattina all'audizione di quei magistrati che ne avessero fatto richiesta. Nonostante questa disponibilità a parlare con i rappresentanti del Csm è stato il solo Macri, titolare di alcune tra le più im-



**A Roma
un Nobel
tra Bartali
e Moser**

Si è svolta ieri mattina a Roma «Tutti in pista», gara ciclistica non agonistica a favore della lotta contro la sclerosi multipla. Starter d'eccezione il premio Nobel Rita Levi Montalcini, presidente dell'Alms (Associazione Italiana malati sclerosi), che ha curato, insieme all'Host Lioness Club di Ostia, l'organizzazione della manifestazione. Ospiti d'onore Gino Bartali e Francesco Moser che ha anche partecipato ai 6 chilometri di corsa previsti.

L'esponente dc arrestato a Vico Equense

**Tangenti, inizia il processo
all'assessore De Rosa**

VITO FAENZA

NAPOLI. A 3 mesi esatti dal suo arresto, l'ex assessore regionale dc, Armando De Rosa, stamane si troverà di fronte ai giudici della VII Sezione penale del tribunale di Napoli per rispondere del reato di concussione. Non sono pochi coloro che a questo processo vorrebbero mettere la sordina. La storia di tangenti di cui viene accusato l'ex assessore ai Lavori pubblici della Campania coinvolge una ditta del Veneto (A Vitadello), ed una campana che fa capo all'ingegner Ferlino presidente del Napoli, e mette a nudo un sistema di «accap-

paramento» degli affari del quale tutti sussurrano ma che nessuno aveva mai portato alla luce.

Sabato 21 novembre dello scorso anno i carabinieri su ordine della procura di Venezia hanno bussato alla villa di Vico Equense di De Rosa e lo hanno arrestato. Pochi minuti prima sul cancello della stessa villa era stato fermato un emissario della ditta Vitadello con una borsa contenente un centinaio di milioni. era la mazzetta per un appalto nella piana del Sele.

Lo scandalo, com'è naturale, scoppiò immediatamente e

immediata fu anche la reazione di chi volle subito gettare sabbia su questo affare: non si trattava di concussione, disse, ma solo di un tentativo di corruzione. Altri si spensero più in là, cercando addirittura di negare i fatti, parlarono di «vendette» e di «manovre», ripeté il refrain, «dichiarazioni» sentite più volte in casi di corruzione». Il caso De Rosa ha anche provocato polemiche in Procura: i soliti «pompiieri» della magistratura napoletana - si è detto spesso in questi novanta giorni - volevano evitare il processo per durezza su questo espo-

nente della cosiddetta «corrente del gollo», ma almeno questa volta alcuni magistrati sono riusciti ad ottenere che l'ex assessore, molto vicino a Cava ed indicato persino come un possibile presidente della giunta regionale campana, ammesse in aula senza ulteriori perdite di tempo.

Stamattina alle 9.30 si apre il processo che dovrebbe chiudersi in poche battute: le prove raccolte dai giudici di Venezia e i riscontri trovati a Napoli dovrebbero lasciar poco spazio a manovre di qualsiasi tipo ma non si può mai dire. Nel tribunale di Napoli le sorprese sono sempre in agguato

Intervistato ad Atene

**Il latitante Folini:
«La mafia ebbe contatti
con le Brigate rosse»**

ATENE. «Per qualche anno la mafia ha avuto contatti con le Brigate rosse». Lo dice Maurizio Folini, in passato «armiere delle Br», attualmente residente in Grecia con la moglie e un figlio di sette anni, in un'intervista al quotidiano ateniese «Eleftheritypa» intitolata «La mia autocritica».

Com'è noto la magistratura greca ha negato la settimana scorsa l'estradizione a Folini chiesta dai nostri giudici. Folini che faceva parte del «Coccori», è stato utilizzato più di una volta da gruppi di terroristi italiani per rifornire di armi in Libano. Nell'intervista Maurizio Folini, che ha chiesto e molto probabilmente otterrà rifugio politico, dice di sentirsi

«perseguitato da quanti detengono il potere in Italia». Dopo avere ricostruito la sua storia e avere fornito un'analisi personale sugli anni del terrorismo e sulle responsabilità di quel periodo Folini risponde anche ad alcune domande sui collegamenti delle Br e a questo riguardo ricorda appunto i contatti allacciati per qualche anno con la mafia siciliana. «Noi però - ha commentato - non eravamo d'accordo. Folini ha negato invece che ci siano stati legami tra Br e i servizi segreti. «Erano insinuazioni dei partiti per dare l'impressione che le nostre fossero ideologie di importazione. Contatti all'estero ne abbiamo avuti, ma solo con movimenti vicini al nostro».